

IN UMBRIA

Per il lavoro
anche i vescovi
in corteo

Sindacati, istituzioni, rappresentanti delle associazioni di commercio e artigianato, ma anche due vescovi, sono sfilati ieri mattina nelle strade di Gualdo Tadino contro la crisi economica dell'area appenninica umbra. Lo hanno fatto nell'ambito di una manifestazione indetta da Cgil, Cisl e Uil insieme alle istituzioni locali. I vescovi di Gubbio e Assisi, Mario Ceccobelli e Domenico Sorrentino, hanno manifestato assieme alla presidente della Regione Umbria Maria Rita Lorenzetti, a una decina di sindaci (tra cui quello di Fabriano) e ai vertici delle organizzazioni sindacali. Con loro lavoratori e semplici cittadini. Oltre 2 mila e 500 persone presenti - secondo gli organizzatori - alla giornata di mobilitazione per la quale è stato scelto il titolo «Appennino, no alla crisi, sì al lavoro». Secondo Mario Bravi, segretario generale della Cgil di Perugia, nella fascia appenninica dove vivono 70 mila persone «sono a rischio 3 mila posti di lavoro tra quelli della Merloni, dell'indotto, della ceramica e dell'edilizia».

cantieri che partiranno nell'arco di un paio d'anni. nel frattempo? Qui è spuntata l'ultima proposta: mettiamo in circolo soldi privati. Lo Stato arretra, avanzano i piccoli proprietari e i costruttori. Altro che Keynes: qui la formula è esattamente contraria a quella del New Deal. C'è la crisi, i privati intervengano, afferma il governo.

TRASPARENZA

L'annuncio per ora non ha convinto ancora i costruttori: l'Ance conferma la sua mobilitazione d'aprile. Vuole vederci chiaro, anche perché non è affatto detto che le risorse private si mobiliteranno. Anche sulle procedure, che apparentemente dovrebbero piacere ai costruttori, avanzano molti dubbi.

Come per le risorse, anche qui lo Stato capitola e si fa sostituire dal privato. Saranno i professionisti a dover firmare le autorizzazioni, rischiando infrazioni penali e civili. Pare che la cosa abbia provocato molti malumori. Non tutti sono disponibili ad accollarsi responsabilità che sarebbero proprie degli uffici pubblici. Altro che Stato presente: in questo caso il pubblico se la dà a gambe. ❖

IL LINK

LE OPINIONI DEI COSTRUTTORI
www.ance.it

L'ultima trovata del premier
Il ministero del Turismo

Ritorna il ministero del Turismo, lo ha annunciato Berlusconi a Cernobbio, giustificandosi: «Sapete com'è la signora Brambilla...». La Russa: «È lungo l'elenco di chi aspira a una promozione nel governo».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Al Presidente quel che è del Presidente. Michela Vittoria non risparmia sulle parole e rispolvera un termine d'antan: svolta. Una svolta epocale capace di risollevare l'Italia dalla tempesta della crisi globale. Grazie al lungimirante annuncio del presidente Berlusconi a Cernobbio: «Entro un mese faremo il dicastero del turismo». Con buona pace del referendum del 1993 che abolì con voto pressoché plebiscitario il ministero allora aggregato con lo spettacolo. Dopo di allora il turismo migrò verso le attività produttive e poi verso i Beni culturali, dove non poté, però, assestarsi, perché Rutelli volle la competenza a Palazzo Chigi. Berlusconi, girandosi verso il patron del forum di confcommercio, il presidente Sangalli, ha smorzato: «Lei sa com'è la signora Brambilla, non mola mai l'osso». I maligni, infatti, dicono che, da quando la fiammeggiante pupilla del premier subì la delusione del mancato dicastero e dovette accontentarsi del sottosegretario,

BENEDETTO CONTRO TUTTI

Montezemolo? «Lo candiderei alla guida del Pd». I giornali? «Se chiudessero, i politici sarebbero forse felici». Così il vicepresidente del gruppo Espresso, Marco Benedetto, ieri a Domenica In.

non sia passato giorno senza una telefonata, senza un pianto greco. La battuta, comunque, non deve essere dispiaciuta alla signora, in fondo era rivolta a Sangalli, che è del settore. E il settore fa lobbying.

GLAMOUR

Lei stessa ne aveva parlato alla Fiera del turismo di Berlino, insieme al fascinoso Matteo Marzotto (lo ha mes-



Michela Brambilla, sottosegretario al Turismo

so lei a capo dell'Enit), con gli assessori regionali: «Non è una cosa che voglio fare contro le Regioni». E ieri, a dispetto dei denigratori, ha sfoderato un argomento forte: il fatturato 2008 è a meno 4 miliardi. Gli assessori, anche quelli di centro-sinistra, sono con la ministra in pectore. Claudio Velardi, Campania: «Gli italiani si fecero del male da soli, 16 anni fa. Solo una politica nazionale unitaria può ridare smalto nel mondo al brand Italia». E Claudio Mancini, Lazio: «Roma, per esempio, ha bisogno di un'attività nazionale. E poi il turismo conta poco nella ripartizione delle risorse». Le risorse sono il vero punto dolente: all'Enit (l'ente nazionale per il turismo) - sottolinea Mancini - lo stesso governo che ora parla di ministero ha tagliato 17 milioni su 50. Bernabò Bocca (Federalberghi e Confturismo) lo considera un auspicabile segno di attenzione: «Ci sono migliaia di posti di lavoro a rischio».

SPACCHETTAMENTO

Ma qualche dubbio insorge sui tempi rapidi, perché la creazione di un nuovo ministero - che deve essere fatta per legge, «con buona pace del federalismo», commenta l'ex ministro del governo Prodi Giulio Santagata - prelude allo spacchettamento di altri ministeri. Ignazio La Russa ha messo subito le mani avanti: «Io mi sono sempre raccomandato: non

facciamo cadere le decisioni dall'alto». E dopo aver ricordato che, «da parte nostra, non mia, ci sono state delle obiezioni sulla Brambilla» elenca gli aspiranti alla promozione: Urso, Castelli, Fazio. E rievoca l'investitura a leader dell'allora presidente dei circoli di Forza Italia: «Certo lei è sottosegretario, o fa il ministro o bisogna farla vice-premier».

Scettico sull'operazione è Franco Bassanini, autore della legge che impose il tetto alla proliferazione dei ministri. «Aumenta la spesa perché si moltiplicano le strutture

Franco Bassanini

«Sulla legge che limita i ministri, D'Alema minacciò le dimissioni»

burocratiche». I settori sono sempre a favore del ministero di competenza, «si vuole sempre tagliare nell'orto degli altri». Però, un piccolo ministero come sarebbe il turismo da solo «non avrebbe la forza politica di imporsi». E ricorda: «Quando discutemmo la riduzione dei ministeri, i ministri erano tutti contrari. D'Alema allora sospese il Consiglio e disse: riprendiamo alle 5 ma all'ordine del giorno mettiamo le dimissioni del governo». ❖